Anno X. Giovedì 1 Novembre 1883 Num. 19

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zuratti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cen. 14

AVVISO

In causa delle noje, delle spese e della perdita di tempo procurateci dai clericali e dai loro amici non abbiamo potuto essere puntuali nella pubblicazione del giornale nel giorno stabilito; anzi siamo restati in ritardo di qualche Numero. Perdonino i lettori, se le date del giornale sono vecchie; entro un mese riacquisteremo il tempo perduto e tutto sarà riordinato.

ALLA *VIGILANZA* DI TRIESTE

A Trieste si stampa un periodico bimensile clericale col titolo di *Vigilanza*. Esso si ha preso la briga di confutare l'*Esaminatore* e ne ha dato un saggio in data 7 Novembre corrente. Di questo giornale non sarebbe prezzo d'opera occuparsi; ma per una volta tanto possiamo prenderci il disturbo di riscontrarlo per quello, che risguarda la nostra parte lasciando agli Evangelici il compito di dargli il resto del carlino.

Questa brava *Vigilanza* mostra di essere molto puerile, quando fa appunto all'*Esaminatore*, che in luogo di Cirillo abbia stampato Cirello. Nell'*Esaminatore Friulano* è nominato Cirillo più volte ed in varie circostanze. Laonde anche uno scolaretto avrebbe facilmente compreso essere avvenuto un errore di tipografia. L'*Esaminatore* nella sua ignoranza della Scrittura e della Storia non si perde in questi bamboleggiamenti e non ascrive a colpa dell'infallibile *Vigilanza*, se soltanto nella prima metà del surricordato Numero di confutazione (non si ebbe la pazienza di leggere l'altra metà) essa lasciò correre la bellezza di venti errori di stampa, qualora per profonda cognizione di lingua non abbia voluto a bello studio usare *barbaggiani* per barbagianni, *magnatismo* per magnetismo, *abbolindo* per abolendo, *legicciatori* più volte ripetuto per leggicchiatori, *ortodoso* per ortodosso, ecc. Ma lasciamo queste frivolezze alla responsabilità del tipografo e parliamo sul fatto essenziale.

La *Vigilanza* dice, che l'*Esaminatore* mente, allorchè dice, che il papa abbia proibita la lettura della Bibbia.

Si vede, che la *Vigilanza* intenta a vigilare, che la luce non penetri fra il popolo, non ebbe tempo di leggere la storia, di cui ci rimprovera la ignoranza. — Noi, come ignoranti, abbiamo letto, che Gregorio IX fatto papa nel 1227 convocò il concilio di Tolosa nel 1229, diede amplissimi poteri alla Inquisizione ed emanò un decreto, che noi riportiamo tradotto letteralmente:

« Non si permetterà a' laici di tenere i Libri del Testamento vecchio o del nuovo, quando non fosse che alcuno per divozione volesse avere un salterio, un Breviario, o le ore della Beata Vergine. Ma proibiamo con istrettissimo rigore, che abbiano i suddetti libri tradotti in lingua volgare. »

Così leggesi nel Libro Settantesimo nono al N. 57 della Storia Ecclesiastica di Monsignor Claudio Fleury stampato colla solita licenza ed approvazione dei superiori.

Riportiamo anche una testimonianza in conferma, che il papa abbia proibita la lettura della Bibbia. Dopo terminato il concilio di Trento papa Pio IV approvò l'Indice dei Libri proibiti con un decreto ed una bolla, che comprendono dieci regole. La Regola IV è concepita in questi termini:

« Essendo manifesto per esperienza, che se la Bibbia tradotta in lingua volgare fosse permessa indifferentemente ad ognuno, la temerità degli uomini accagionerebbe più danno che utile. Noi vogliamo, che a questo proposito altri si riporti al giudizio del vescovo o dell'Inquisitore, che a riferta del parroco o del confessore potranno accordare la permissione di leggere la Bibbia tradotta in lingua volgare da cattolici autori a quelli, a' quali giudicheranno, che quella lettura non arrecherà verun danno, ma che servirà piuttosto ad aumentare in essi la fede e la pietà; e bisognerà, che abbiano questa permissione in iscritto. » (Bolla 24 Marzo 1564).

Dopo tutto questo sarebbe inutile il provare davvantaggio, che i papi hanno realmente proibita la lettura della Bibbia. Tuttavia ci piace di accennare al Breve di papa Gregorio a Vladislao duca di Boemia nel 1080, alla spiegazione data da Clemente VIII circa la regola quarta soprammenzionata, alle prescrizioni di Clemente XI nella Bolla *Unigenitus*, all'indice dei Libri proibiti stampato a Roma per ordine del papa nel 1704, ed a quanto in proposito dissero Pio VI, Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI e perfino Pio IX, come pure i teologi approvati dei papi.

Eppure malgrado tutte queste testimonianze ed altre ancora, la *Vigilanza* di Trieste assicura, che i papi non abbiano mai proibito la lettura della Bibbia, ed accusa di menzogna l'*Esaminatore*, che lo ha detto, e glielo ripete più volte, non riputandolo degno nemmeno del titolo di *legicciatore* (sic) *di Bibbie* (quante)? *e di Storia*. Noi non ce lo abbiamo già a male; tutt'altro. Anzi la ringraziamo, che ci somministri materia da scrivere. E poi vorreste, che fossimo così sensibili da pigliarcela colla *Vigilanza*, sapendo che *vigilare* non vuole dire studiare la storia. Sotto questo aspetto la *Vigilanza* ha diritto di essere compatita anche quando ella dice spropositi da cavallo; soltanto la preghiamo di non mentire, se sa di mentire.

Il secondo scopo dell'*Esaminatore* era quello di dimostrare, che i papi

nelle loro leggi, nelle loro bolle, nei loro decreti sono in contraddizione, e che l'uno distruggeva ciò che l'altro avea edificato; per cui è un errore crederli più infallibili dei legislatori e dei governatori civili.

Per un momento lasciamo da parte il papa Nicolò, di cui tanto si affanna la *Vigilanza*, e parliamo dei papi Adriano II e Giovanni VIII. Dalla lettera di Giovanni VIII a Metodio apparisce, che Adriano non abbia permesso ai fratelli Cirillo e Metodio di celebrare in Moravia la messa nella lingua slava. Dalla stessa lettera emerge chiaro, che il papa non abbia voluto, che Metodio celebrasse la messa altrimenti che nella lingua latina o greca. Indi, e la stessa *Vigilanza* lo confessa, il papa, lo stesso Giovanni VIII, permise l'uso della lingua slava nella messa in tutti i paesi, ove si parlava questo idioma, anzi lodò questo pio costume. Questi fatti sono ammessi dallo stesso giornale rugiadoso di Trieste. Ora se la seconda decisione del papa Giovanni VIII è contraria alla prima, ed è contraria pure alle istruzioni date dal papa Adriano II a Metodio, perchè la *Vigilanza* si scalda il reverendo latte, quando noi diciamo, che due infallibili sono contrarj l'uno all'altro, anzi uno di essi contrario a se stesso?

Dopo queste due prove di abilità nel confutare gli avversarj date dalla *Vigilanza* non farebbe d'uopo di altro per convincersi quanto pesi quel giornale. Non alle persone istruite di Trieste, ma agli alpigiani del Carso ci appelliamo, se la *Vigilanza* ne' suoi ragionamenti talvolta non sia soggetta a prendere delle solenni cantonate, per non dire altro. Un'occhiata però al suo furibondo articolo, in cui ci tratta da ignoranti, da mentitori, da *legicciatori* di Bibbie, non farebbe male a chi volesse sapere, se veramente la *Vigilanza* abbia il *nominepatris* a segno.

Da prima dice, *essere bugia e sempre bugia*, che Nicolò I abbia chiamato Cirillo e Metodio a Roma, e nello stesso articolo poi ammette il fatto esclamando: « È forse da rimproverarsi il s. Padre Nicolò I, perchè chiamò a Roma i santi apostoli degli Slavi, affine di sapere dalla loro bocca l'esito della loro missione tra gli Slavi e assicurarsi della loro dottrina e della loro fede? In altro luogo dello stesso articolo dice *essere bugia*, che i due preti (Cirillo e Metodio) non abbiano posto attenzione all'ordine pontificio; e poi subito dopo racconta, che il papa abbia scritto al principe di Moravia una lettera, in cui accusa Metodio di avere insegnato altrimenti da quello, che vuole la professione di fede da lui fatta al cospetto della Sede Apostolica.

Oltre a queste cantonate, vi sarebbe da far cenno di qualche granchio preso dalla *Vigilanza*, come p. e. quello di asserire, che i Bulgari si sono separati dalla Chiesa Latina nel secolo undecimo, mentre la storia fa cenno di una lettera spedita dal papa al principe della Servia, in cui si prega quel principe ad interporsi, affinchè il re dei Bulgari ritorni alla ubbidienza della Chiesa Romana. Se la *Vigilanza* consulta la storia troverà, che ciò non avvenne nel secolo undecimo, ma nell'879, cioè dodici anni dopo che Bogoris avea fatto abbracciare colla violenza il culto romano.

Ci resta una sola cosa da riscontrare. La *Vigilanza* nella sua profonda cognizione della storia vuole, che i due sacerdoti Cirillo e Metodio non sieno stati ricevuti da Nicolò, perchè questo papa pochi giorni prima del loro arrivo era morto, e che invece fossero stati accolti da Adriano II fatto papa pochi giorni dopo. Sappiamo bene, che la *Vigilanza* ha raccolto queste notizie da Fleury approvato dalla Chiesa; ma sappiamo, che anche la storia del Platina è approvata dalla Chiesa. Ora il Platina, che era al servigio del Vaticano e scriveva la sua storia coi documenti della corte pontificia sotto gli occhi, pone prima la venuta di Cirillo e di Metodio a Roma e poi la morte del papa Nicolò I. Sappiamo, che il Platina conchiude le notizie biografiche di Nicolò con queste parole: « Vogliono alcuni, che dopo lui la sede vacasse otto anni, sette mesi e nove giorni. — Sappiamo pure, che le vite dei pontefici fino a Nicolò I furono scritte da Anastasio monaco, sulle quali si era fondato il Platina, mentre le vite dei papi posteriori fino al 1047 non erano state scritte con verun ordine, per cui il Platina in una nota disse: « Ora perchè i seguenti pontefici fino a Clemente II (1047) non hanno un continuo scrittore, e non si sa la maggior parte dei gesti loro, ne vengono ad essere così incerti ed oscuri quei tempi, che non si può sapere, nè in che luogo, nè con che ordine si abbiano a riporre alcuni pontefici. » Così parla il Platina, che avea in mano i libri del Vaticano, come egli stesso assicura. — Ecco, perchè non vanno d'accordo la *Vigilanza* e l'*Esaminatore*. Non è meraviglia, poichè non vanno d'accordo nemmeno il Platina ed il Fleury, benchè entrambi approvati dalla Santa Sede.

In tanta confusione fortuna pei Triestini, che hanno la *Vigilanza*, la quale nel suddetto suo articolo dice: « Io poi, lettor mio dolcissimo, ti dirò in proposito la verità pura e netta. »

E questa *verità pura e netta* è anche quella, che l'*Esaminatore* abbia scambiato Giovanni VIII con Giovanni XVIII, che, al dire del foglio sanfedista, *reggeva* la Chiesa di Dio a principio del secolo undecimo. Di quale Giovanni parla la *Vigilanza?* Di quello, che fu creato papa nel 1003 e che è chiamato dagli scrittori ecclesiastici tanto XVII che XVIII, o di quello che cinque mesi dopo fu fatto col numero ordinale XVIII? La *Vigilanza*, che dispensa la *verità pura e netta* ci chiarirà chi sia il papa, di cui essa intende di parlare. Intanto noi ricordiamo quello, che dice la storia, la quale ci assicura, che nè l'uno nè l'altro abbiano fatto per la chiesa cosa alcuna, che meriti di essere scritta.

Invero, se il partito clericale di Trieste non ha appoggi più autorevoli che la *Vigilanza*, il partito progressista e liberale può dormire tranquillamente.

UNA LEGGE SAVIA

Il Ministro, Guardasigilli, a quanto si legge, proporrà ai voti delle Camere una legge, che deve sembrare giustissima a chiunque ogni poco sa ragionare.

Finora da chi era rappresentata

quasi tutta la stampa giornalistica in Italia?

Ad eccezione di qualche articolo firmato dal suo autore, il giornalismo soprattutto il clericale, si presentava al pubblico nelle vesti di qualche povero lustrascarpe, di qualche disoccupato artiere e specialmente di qualche scaccino, campanaro od altro inserviente di sacristia. Queste erano le rispettabili persone, alla cui sapienza ed autorità era appoggiato il giornalismo clericale.

Il proverbio = *Non quis, sed quid dicat* =, vale per quello che vale. Vale per coloro, che sanno vagliare debitamente e valutare le cose lette; ma non per quelli, che essendo privi di istruzione ed ignari della storia non sanno distinguere il falso dal vero.

Laonde era comodissimo per li nostri nemici, per gli avversarj delle nostre istituzioni, della nostra unità politica e della nostra indipendenza lo spacciare favole a buon prezzo, particolarmente nelle cose di religione, in cui per la necessità dell'argomento domina sempre il mistero, e per la utitità degli spacciatori galleggia l'ipocrisia e l'impostura.

In questi giornali, eccettuati gli evangelici, non si vedono mai firmati gli articoli, che trattano di religione. Ciò vuol dire, che gli autori hanno paura di mostrare il viso nella coscienza di vendere lucciole per lanterne ai deficienti di studio e privi di esperienza, oppure di essere confutati da coloro, che sanno, e di raccogliere la disapprovazione ed il riso del pubblico in premio della loro audacia. Il che sarebbe facilissimo, poichè niente è più facile a chi non sia digiuno di di studj sacri che il confutare il giornalismo clericale, ora che, lasciato il Vangelo ai topi, esso non tratta che di politica tenebrosa lardellata di apparenze religiose.

Secondo la legge, che sarà presentata al Parlamento, cesseranno le così dette *teste di legno* a sostenere il decoro dei giornali. Non ci saranno più gerenti responsabili, che porteranno il peso delle corbellerie stampate sotto la loro responsabilità; ma il direttore stesso del giornale dovrà rendere conto alla legge ed alla pubblica opinione di ciò, che avrà stampato esponendo il suo nome. Non sarà più permesso riversare sopra un infelice quasi analfabeta la colpa di avere disseminate menzogne e calunnie e di avere insinuata a torto la malevolenza contro ai pubblici funzionarj ed alle persone private. E sarà colpito di multa e di arresto non solo l'autore dell'articolo, quando vi avrà apposto il nome, ma in qualità di complice anche il direttore del giornale. E ciò è giusto, perchè l'autore potrebbe essere fuori di stato e sfuggire alla pena.

Una cosa sola sarebbe desiderabile ancora; che cioè fosse proveduto, affinchè venisse obbligato il querelante di ammettere le prove. È strano, che ad un uomo sia permesso di fare ciò, ed un altro non è permesso di dire. Ad ogni modo avremo il vantaggio di vedere il viso ai propagatori della zizzania, ai disturbatori dell'ordine, agli ingannatori della povera gente. È vero, che anche ora si conoscevano; ma essi erano coperti dal gerente, a cui attribuivano le loro colpe e contro i quali soltanto era permesso reagire. Ma chi volete, che avesse avuto cuore di rovinare quegl'infelici, che imprestavano il loro nome per un po' di polenta? Per questo gli avversarj del presente ordine di cose hanno potuto tenere in commozione gli animi e ritardare il consolidamento nazionale spargendo false notizie e destando timori sulle nostre sorti future. Colla nuova legge se non cesseranno, almeno diminueranno i sobillatori.

PROFEZIE

Dopo la caduta del dominio temporale, i nottoloni rimessi dalla sorpresa, che s. Pietro non sia venuto a difendere Pio IX, come aveano promesso ai credenzoni, e come i credenzoni credevano, hanno cominciato a suonare la tromba, che i Francesi appena liberi dai Prussiani sarebbero venuti a vendicare la ingratitudine italiana e per prima vendetta avrebbero restituito al papa il suo sacrosanto dominio. Ma i Francesi, che sanno di essere stati pagati dell'ajuto prestato al Piemonte, credettero di non esaudire i pii desiderj dei nottoloni. Allora mille improperie, mille escandescenze contro la Francia, che come primogenita della Chiesa non era venuta a tutelare gl'interessi del Padre Comune. Ed i Francesi risposero, che appunto, perchè era padre comune di tutti i fedeli, pensassero un poco anche gli altri a tutelarlo. Allora si rivolsero all'Austria; e perchè qualche spirito mitrato avea esternato il suo sangue grosso contro l'Italia, si lasciarono trasportare dal sogno, che in breve gli eserciti austriaci avrebbero passato le Alpi. Fu allora, che più che mai i profeti maggiori e minori tutti ad una voce annunziarono vicinissimo il trionfo della Madre Chiesa (vulgo santa bottega), e la liberazione del sommo pontefice dalla dura prigionia. Ma aspetta, aspetta, aspetta e l'imperatore d'Austria invece di venire a portare la guerra in Italia riceve con tutti gli onori possibili il re d'Italia a Vienna e stringe con lui alleanza, come prima l'avea stretta coll'impero Germanico per conservare la pace in Europa.

Tentarono i nottoloni d'intorbidare i buoni rapporti fra le tre potenze alleate; ma i loro sforzi riuscirono a vuoto. Nessuno ha volontà di intraprendere una guerra per favorire il papa, il quale è stato sempre ingrato a chi gli ha fatto del bene. Ed ora che cosa fanno i nottoloni per non lasciar, che il sonno sorprenda i loro amici, i quali avevano tanta speranza in questo novello messia ristauratore della baracca pontificia? Di nuovo ritornano alla Francia, e la invocano non già come amica, ma come nemica dell'Italia e per riuscire in questo intento procurano di destare la malevolenza e l'odio degl'Italiani contro i Francesi.

Il *Cittadino*, che riporta le idee dei nottoloni maggiori, dice, che la Francia, resasi padrona di Tunisi, di là dominerà la Sicilia, e dalla Corsica, premerà sulla Sardegna e che fatta padrona del Mediterraneo conquisterà l'Italia. S'intende bene, che tutte queste vedute nel futuro non hanno altro scopo che di eccitare gli animi in Italia contro la Francia. Questi pii desiderj dei nostri nottoloni non otterranno il bramato effetto.

I Francesi sanno, che il conquistare l'Italia non è un'impresa facile come è ai nottoloni l'organizzare una processione colle Figlie di Maria e prima di mettersi alle prove consulteranno i loro interessi e non le voglie dei clericali italiani. E dal loro canto gl'Italiani sanno, fino a quale punto è loro dovere di non immischiarsi negli affari di Tunisi, di Algeri e dell'Egitto e non hanno bisogno di andare in sacristia a farsi istruire sopra questo argomente.

Ma guardate un po' l'acutezza del *Cittadino*. Egli pieno d'affetto per l'Italia, ha posto innanzi agli occhi degl'Italiani nientemeno che l'epoca di Duilio. Vorrebbe implicitamente che l'Italia facesse coll'armata navale di Francia quello, che fecero i Romani coi Cartaginesi. Ottimo consiglio! Eccellente progetto! Bisognerebbe che il Governo facesse tesoro di questo piano di guerra, e che innanzi tutto creasse ammiraglio della flotta l'onorevole proponente, e bisognerebbe che il papa, per secondare le proposte dei nottoloni, armasse pel primo la sua famosa nave, che non teme venti e procelle

e vince anche le furie dell'inferno. *Portae inferi non praevalebunt.*

LIBERTA' DI RELIGIONE

—

Tutti riconoscono la ragionevolezza del principio, che all'uomo deve esser libera la coscienza di esprimere a Dio i suoi sentimenti di pietà in quel modo, che più gli sembra opportuno e conveniente alla ragione. Gesù Cristo stesso disse, che lo seguisse chi volesse. Gli apostoli non hanno mai usato la violenza, ma la persuasione per convertire al cristianesimo gl'idolatri. I primi ministri hanno sempre messo in opera la ragione e non mai la prepotenza per tirare a se le genti.

Queste considerazioni ci vengono spesso alla mente e specialmente ora, che si vorrebbero per forza legare al carro trionfale del papa le coscienze, che non sono punto persuase degl'insegnamenti del Vaticano. Non possiamo quindi che aborrire la memoria di quei sovrani, che colla spada hanno imposto ai popoli quella religione, che più tornava utile ai loro interessi. Di questi fra gli altri fu Bogoris, re di Bulgaria, del quale faremo cenno, giacchè la *Vigilanza* ci dà motivo di metterlo in piatto.

Ecco la famosa conversione dei Bulgari coi quali hanno relazione Cirillo e Metodio. Non facciamo, che trasportarla dal libro, di cui si serve la famosa *Vigilanza* per trattarci di mentitori e di *legicciatori di Bibbie.*

« Per una carestia, che affiggeva il suo paese, fu indotto ad invocare il Dio dei Cristiani.... Cessata che fu la carestia, risolvette di farsi cristiano, e si dice, che a ciò fosse anche eccitato da una tremenda rappresentazione dell'ultimo giudizio, che gli fece un certo monaco, chiamato Metodio, che avea egli chiamato a se, perchè gli dipingesse alcune casse, amando egli oltremodo questo esercizio..... Quantunque si fosse battezzato di notte, venuti in lume di questo i Grandi della sua Corte, mossero contro di lui tutto il suo popolo e andarono ad assediarlo nel suo castello. Egli uscì tuttavia contra di loro, portando la croce al petto, e accompagnato va con quarant'otto uomini soli, che gli aveano serbata fedeltà. Questi, quantunque in si picciol numero sgomentarono in modo i ribelli, che non poterono sostenerli e la loro sconfitta parve un miracolo. Fece il re morire cinquantadue fra i più sediziosi e perdonò alla moltitudine.

Preghiamo la *Vigilanza* a voltar una sola carta della sua storia e troverà, che il papa di questo fatto dice, che il re Bogoris avea fatto battezzare tutto il suo popolo; ma che poi si sono rivolti furiosamente contro di lui dicendo, che non abbia dato loro una buona legge. Troverà detto ancora, che Bogoris avea fatto morire tutti i Grandi co' loro figliuoli. E troverà pure il consiglio del papa, che suggerisce al re di Bulgaria di trattare quelli, che non obbedissero alla Chiesa, come avea trattati quelli, che gli erano stati infedeli.

Un bel consiglio davvero! Degno di un vicario di Dio! Così non fanno nemmeno i Turchi, che più dei clericali rispettano la libertà di coscienza.

—

VARIETA'

I clericali spargono a bello studio fandonie, che valgano in qualche modo ad attenuare il risentimento degl'Italiani contro il papa, che vorrebbe divisa un'altra volta l'Italia. Ora dicono, che Leone XIII nelle sue aspirazioni politiche è conciliativo ed assai più moderato di Pio IX nelle sue esigenze. Vorrebbero farci credere, che una buona parte di cardinali lo abbia consigliato e persuaso a contentarsi della sola Città Leonina e di una strada a sua disposizione fino a Civitavecchia per avere una comunicazione con un porto di mare. A tale condizione il papa s'impegnerebbe di non creare imbarazzi al governo italiano e di non chiamare più stranieri a sua difesa.

Bisogna ben essere di pasta grossa per credere a tali invenzioni. Prima di tutto il papa ha detto *Non possumus*; ed essendo infallibile conviene che non cambii opinione. Quindi o tutto il dominio temporale, come voleva Pio IX, o niente. E poi chi sarebbe quell'imprudente ministro, che proporrebbe un porto di mare ed una strada fino alla rocca di Roma pel papa? Ciò sarebbe lo stesso che aprire una via sicura a qualunque nemico, il quale potrebbe entrare a Roma ed ivi concentrare un esercito, senza che il governo italiano potesse opporsi. Per ischivare i pericoli da questo lato l'Italia dovrebbe tenere sempre un corpo d'armata in piedi per invigilare la strada da Civitavecchia a Roma.

E qui notiamo quello che dicono i direttori delle coscienze. Il demonio, quando comincia a tentare una fanciulla, non le dimanda che un capello e lo fa colla maggiore grazia possibile. Un capello in fine dei conti è poca cosa; ma dietro ad uno viene un altro e poi un altro; finchè il diavolo diventa padrone della treccia. Acciuffatta bene la fanciulla che cosa può fare se non dire *amen?* Così vorrebbero fare i nostri buoni amici, i cardinali, che sanno acciuffare per bene; e vorrebbero anche coloro, che non osando abbracciare apertamente la iniqua causa del papa vengono a ciurlarci d'intorno coi sogni di una impossibile sincera conciliazione.

—

Se mai fu d'uopo di concordia nel partito anticlericale, è appunto al giorno d'oggi. I clericali fanno reclute, raccolgono danaro spargono manifesti, eccitano i partigiani ad agire. Con ciò ci suggeriscono, che cosa dobbiamo fare noi per paralizzare la loro opera di distruzione. È chiaro, che non possono fare questi preparativi alla luce del sole, con programma esplicito; ma bene il fanno nelle loro congreghe tenebrose, nelle loro società secrete, che poi sanno coprire col manto di una religione da loro professata esternamente, ma non sentita nel cuore. Che se poi vogliamo un po' leggere tra le linee dei loro proclami, delle loro offerte di danaro ai nemici della patria e dei fervorini ipocriti, con cui accompagnano le loro offerte, ci persuaderemo facilmente, che essi sono in movimento per un gran colpo nella previsione, che possa succedere un guerra, alla quale l'Italia fosse costretta a prender parte. Per questo le società anticlericali dovrebbero muoversi e rispondere a dovere. Va bene che almeno ci contiamo, per sapere quanti siamo di fronte alle società religiose e per valutare le nostre forze.

A tal fine dovrebbe risvegliarsi lo spirito dei veri patriotti Udinesi e costituire formalmente quella società anticlericale, di cui altre volte si è parlato e di cui sono state ormai poste le fondamenta.

Ricordatevi, che contro gl'incendi si sogliono prendere precauzioni prima che si sviluppino le fiamme.

—

Non occorre recare più esempj per dimostrare coi delitti dei preti, che essi non sono punto migliori degli altri uomini. I resoconti dei tribunali lo hanno provato ad esuberanza. E lo prova anche quell'ultimo fatto successo nelle provincie meridionali. Un sacerdote professore di un seminario avea proposto un suo nipote ad alunno del seminario. Il vescovo respinse la domanda. Il professore si recò dal vescovo per saperne i motivi. Si venne a parole acerbe. Il professore estrasse un pugnale e minacciò alla vita del vescovo. Alle grida accorsero i domestici e salvarono la vita al loro padrone. Presentiamo questo fatto alle considerazioni del nostro amico di Santo Spirito, il quale disse, che in Italia non si avrebbe cognizione di autorità, se i vescovi col loro santo contegno non la inspirassero nei dipendenti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore